

## 4 novembre 2022

Autorità militari, civili, religiose, Associazioni, Cittadini... buongiorno e buona domenica!

Quest'anno, nel nostro Comune, alla celebrazione del 4 Novembre sono stati dedicati tre momenti essenziali: **uno** lo stiamo vivendo oggi: questa mattina è stata celebrata la S. Messa presso la cappella dei Caduti in cimitero e ora, qui, in questa piazza, rendiamo omaggio al Tricolore e ai nostri monumenti; **un secondo** momento si è tenuto la sera di venerdì (il 4/11 appunto), attraverso il reading letterario "*Il popolo scomparso*" che ha narrato il semiconosciuto esodo di oltre 100mila profughi (donne, vecchi e bambini) che, dal maggio 1915 fino alla fine delle guerra, sono stati costretti a vivere in Boemia, in Moravia e in Bassa Austria: abbiamo ascoltato una storia di coraggio, che ha avuto per protagoniste le donne fattesi carico, con il clero, di tutto il sostentamento della famiglia, dell'istruzione dei figli, dei rapporti con le autorità locali in terra straniera; **il terzo momento**, inaugurato ieri pomeriggio, è la mostra fotografica intitolata "*Gli uomini delle caverne*", curata dal concittadino, giornalista e storico, Dario Colombo e che invito tutti a visitare presso la sala mostre di "Villa Camperio": rimane aperta fino al 13 novembre.

(ecco) È motivo di grande soddisfazione aver dedicato spazio e molteplici spunti di riflessione a questa solennità civile, per la quale – chi mi conosce lo sa – provo un'emozione particolare, forse perché passa per una di quelle celebrazioni meno partecipate, e più a rischio di essere "presa sottogamba". E questo per una serie di motivi: intanto non è festività (non si sta a casa dal lavoro) ma soprattutto "gioca contro" la distanza temporale che ci separa da quegli avvenimenti. Allora vorrei, in apertura del mio saluto ai caduti, ricordare bene cosa celebriamo oggi.

Oggi celebriamo il 4 novembre 1918 nella sua triplice ricorrenza e cioè:

- **in ricordo dell'anniversario della vittoria** nel conflitto del 15-18, sono passati 104 anni; La festa è il 4 novembre, data dell'entrata in vigore dell'armistizio di Villa Giusti firmato il 3 novembre 1918, che sancì la resa dell'Impero austro-ungarico all'Italia.
- **in ricordo** del giorno del ricongiungimento dell'Italia intera, **dell'Unità nazionale** quindi (o dell'Indipendenza);
- **e in festeggiamento delle Forze Armate.**

La celebrazione annuale delle Forze Armate, per ovvi motivi, si adatta più facilmente allo scorrere del tempo e di conseguenza manifesta meglio la sua attualità. Il ricordo degli anni del conflitto, invece, sbiadisce sempre più, confinato soprattutto alla letteratura scolastica, quasi tra gli eventi di stampo ottocentesco (secoli fa...). In realtà la Guerra del 15-18 - non a caso chiamata Mondiale - fu qualcosa di più di uno scontro, tra eserciti, immane e sanguinoso (vanta il triste primato, fra l'altro, del primo coinvolgimento diretto dei civili come obiettivi e come vittime inermi del conflitto, basti pensare a Caporetto).

La Guerra 15-18 fu anche lo spartiacque tra le guerre di fine Ottocento e le guerre moderne (si pensi alla militarizzazione degli eserciti: alla comparsa dell'aviazione, dei sommergibili, dei carri armati, delle mitragliatrici, dei gas...). Fu, per quel che riguarda l'Italia, il primo momento di unificazione reale del paese: giovani siciliani e giovani sardi si trovarono a vivere e a combattere con piemontesi, lombardi e veneti, scoprendo i dialetti, le usanze e le consuetudini di ciascuno come mai era avvenuto fino a quel momento. Seppur nel fango delle trincee e nelle circostanze più drammatiche, il concetto di nazione trovava una sua prima, concreta realizzazione. Lasciatemi ricordare la splendida testimonianza che di questo convivere e condividere troviamo nel capolavoro brianzolo "il Cavallo rosso" di Eugenio Corti (anche se riferito alla seconda guerra mondiale).

Ma soprattutto la Guerra 15-18 rivoluzionò il ruolo della donna nella società.

Con gli uomini al fronte, alle donne toccò il compito di divenire, in tutto e per tutto, la forza lavoro indispensabile per supportare lo sforzo bellico, ma anche per assumere quel ruolo di capofamiglia che fino a quel momento era stato riservato solo agli uomini. Sulle donne, sulle madri, cadeva simultaneamente il doppio peso del dolore e della responsabilità. E dovremmo ben saperlo noi villasantesi, che in questa piazza affidiamo proprio a una donna il compito di onorare i nostri caduti. Questa donna, che il 5 ottobre scorso ha compiuto 100 anni, ogni giorno, reggendosi sopra i suoi scarponi chiodati, nel suo volto umile, con le sue mani "semi-anchilosate e callose", esprime appieno il sentimento della maternità, colpita ma forte e fiera. Lo raccontano bene i nostri concittadini Camillo Origo e Mario Sanvito nei testi che le hanno dedicato; quello di Sanvito, recentissimo, pubblicato pochi mesi fa. Alla nostra madre del soldato, alla *Pora Dona*, tra poco verrà dedicato un bel contributo anche da parte degli studenti della classe 3<sup>^</sup> B della scuola secondaria di primo grado "E. Fermi", che ringrazio con i professori che li accompagnano.

E dunque la domanda da porsi anche oggi è: possiamo permetterci di dimenticare tutto questo? Pensiamo solo ad uno degli insegnamenti che ci arriva da quell'epoca e da quei fatti e cioè che la pace non è mai una conquista definitiva, non si acquisisce mai una volta per tutte, nemmeno quando lasci sul campo milioni di vittime. Combattere per la pace, non serve.

La pace si credeva conquistata nel 1914, quando mentre si viveva inebriati dal fascino della *Belle Epoque*, i colpi di pistola di un giovane nazionalista serbo precipitarono il mondo nella guerra. Della conquista della pace si illusero i cittadini europei anche nel 1919 col risultato di ritrovarsi trent'anni più tardi all'interno di un altro conflitto mondiale. Nella pace lontana dai nostri confini si credeva anche noi, fino a pochi mesi fa, illusi che la globalizzazione culturale ed economica ci rendesse immuni dagli orrori di un conflitto europeo e avendo noi già allontanato dalla mente (e dal cuore) gli spargimenti di sangue presenti in Siria, Afghanistan, Yemen, Etiopia, Birmania-Myanmar, Filippine, Pakistan, Thailandia. Oggi è l'Ucraina.

Il senso del 4 novembre, di questa solennità deve allora essere quello di trasformare la retorica delle celebrazioni in spunti concreti per non dimenticare e per affrontare a testa alta i nostri giorni e le grandi sfide che li accompagnano: dalla crisi energetica alla ricerca continua della giustizia sociale, come direbbe Don Luigi Ciotti, che ho avuto la fortuna di incontrare giovedì scorso a Concorezzo.

Per prepararci a queste sfide non esistono ricette precostituite, ma ci sono ingredienti indispensabili per realizzarle e questi ingredienti sono tutti presenti **nel 4 Novembre**: giustizia (appunto), partecipazione, senso civico, solidarietà e responsabilità; e un rinnovato amore per la propria terra e la propria comunità. Traduciamo? Patria, Unità nazionale e Indipendenza nazionale (il 4 novembre).

Sono valori che uniscono, per i quali operano ogni giorno le nostre Forze Armate e le Forze dell'Ordine: l'Esercito, l'Aeronautica, la Marina, l'Arma dei Carabinieri, la Polizia di Stato, la Guardia di Finanza, i Vigili del Fuoco, la Polizia Penitenziaria. Citarle tutte non è un semplice esercizio, aiuta a pensare a quanti aspetti della vita quotidiana passino attraverso la loro attività. Dietro a queste divise ci sono persone, ci sono racconti di vita, ci sono scelte individuali, anche faticose, ma sempre fatte ispirandosi all'amor di Patria unitario, non certo divisivo e discriminatorio.

In chiusura voglio riprendere alcuni saluti.

Il primo lo rivolgo proprio alle Autorità militari qui presenti e alle Associazioni, in particolare a quelle Combattentistiche e d'Arma, per poi estenderlo a tutte le altre, splendido esempio di volontariato e di cittadinanza attiva: è un saluto che si esprime con un "grazie", grazie per il servizio che svolgete.

Il secondo saluto lo rivolgo ai giovani. Ai giovani auguro di essere protagonisti di un mondo in cui non manchi mai la volontà di combattere per il cambiamento che ritengono giusto. Fatelo esponendovi, mettendovi in gioco; non cadete nella "neutralità", che è menefreghismo, che porta all'isolamento, e non nascondetevi dietro il "chiacchiericcio omertoso" (Papa Francesco), meschino e dannoso.

Saluto infine tutti voi concittadini per essere qui, perché il tempo che state dedicando oggi a questa piazza rassicura dalle preoccupazioni: la ricorrenza del 4 novembre è sempre viva e sentita.

Viva le Forze Armate, viva la Repubblica, viva l'Italia!

Grazie.

**Il Sindaco**

**Luca Ornago**